

## LETTERE A NOUR

di Rachid Benzine  
traduzione italiana a cura di Anna Bonalume

regia Giorgio Sangati  
con Franco Branciaroli e Marina Occhionero

e con il trio Mothra  
Fabio Mina flauto, flauto contralto, duduk, elettronica  
Marco Zanotti batteria preparata, percussioni, elettronica  
Peppe Frana oud elettrico, godin multioud, elettronica

assistente alla regia Virginia Landi

scene Alberto Nonnato  
luci Vincenzo Bonaffini  
musiche originali trio Mothra  
costumi Gianluca Sbicca

produzione Emilia Romagna Teatro Fondazione, Centro Teatrale Bresciano,  
Teatro de Gli Incamminati  
in collaborazione con Ravenna Festival

prima nazionale



© Attilio Marasco

## Giorgio Sangati

Formatosi come attore alla Scuola del Piccolo Teatro di Milano, dove, sotto la guida di Luca Ronconi, si è diplomato nel 2005, è inoltre laureato in Scienze della Comunicazione all'Università di Padova. Nonostante la giovane età (è nato nel 1981), ha già maturato una vasta esperienza di palcoscenico sia come interprete, sia come drammaturgo che regista. Dal 2007 al 2015 recita nell'*Arlecchino servitore di due padroni* del Piccolo Teatro di Milano, per la storica versione di Giorgio Strehler, prendendo parte nel frattempo a numerosi spettacoli di Luca Ronconi e alla fortunata edizione della *Resistibile ascesa di Arturo Ui* diretta da Claudio Longhi (ERT Fondazione-Teatro di Roma, Premio ANCT 2011 come "miglior spettacolo dell'anno"). Nello stesso periodo è anche attore al cinema, dove lavora con Marco Tullio Giordana (*Sangue Pazzo*), Renato De Maria (*La prima linea*), Michele Placido (*Vallanzasca*), Carlo Mazzacurati (*La sedia della felicità*). Indirizzatosi progressivamente verso la regia e la drammaturgia, studia con maestri della scena internazionale quali Lev Dodin, Anatolij Vassiliev, Yoshi Oyda, Anne Bogart, Declan Donnellan, per diventare poi assistente alla regia di Luca Ronconi dal 2011 fino alla *Lehmann Trilogy*. Nello stesso anno inizia a dirigere spettacoli in prima persona, sia scritti da lui sia partendo da drammaturgie altre. Tra i suoi allestimenti, il suo testo *Massacritica* (2013, Teatro Stabile del Veneto), *Arlecchino servitore di due padroni* (2015, Teatro Stabile del Veneto) e *Le donne gelose* di Goldoni (2016, Piccolo Teatro di Milano), gli intermezzi melodrammatici *Rosiccia* e *Morano* di Francesco Feo (2017, Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto), *Mahagonny Songspiel* da Brecht/Weill (2017, Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto) e, nell'ultima stagione, i *due gentiluomini di Verona* di Shakespeare (CTB - Teatro Stabile del Veneto).

## Mothra モスラ

È una gigantesca falena, la mostruosa divinità della pace del cinema giapponese, comparsa sugli schermi nel 1961. Rivela i suoi devastanti poteri solo quando il suo ambiente viene violato o quando il suo amico/nemico Godzilla diventa malvagio. Le sue ali, immagine di leggerezza intangibile, si mutano in armi letali con cui dà origine a uragani.

Una falena come simbolo di fragilità che può sprigionare una forza incontenibile: i tre musicisti fondono questi contrasti attraverso il suono, in una musica in continua trasformazione che, attraverso l'ascolto reciproco e l'improvvisazione, può essere delicata e introspettiva ma anche furiosa e liberatoria. Uniti dall'interesse per approcci musicali extraeuropei, esplorano il territorio elettroacustico estendendo le possibilità sonore dei propri strumenti con effetti, loop ed elettronica dal vivo. Il trio ha suonato e tenuto workshop in Europa, Cina ed Hong Kong; proprio per una casa discografica di Hong Kong uscirà a breve il loro primo album.

**Fabio Mina**, flautista, cerca di dare un'immagine del suo strumento lontana da cliché e formalismi, anche plasmandone il suono con effetti a pedale con cui creare tessiture e ambientazioni dove vuoto e pieno si alternano in armonioso contrasto. Suona anche strumenti di provenienza asiatica ed est europea come *duduk*, *khaen*, *fujara* e *bansuri*.

**Peppe Frana**, virtuoso dell'*oud*, strumento a plectro della tradizione mediorientale, del liuto e del *robab*, ha approfondito negli anni il repertorio della musica turca e afgana. Suona anche delle varianti elettriche dello strumento, riuscendo così a manipolarne il suono per proiettarlo in luoghi nuovi anche lontani da quelli di origine.

**Marco Zanotti**, batterista e percussionista, profondo conoscitore di tradizioni musicali come quella brasiliana, afrocubana, colombiana, dello Zimbabwe e dell'Africa occidentale, ha trovato in alcuni strumenti a percussione (come *pandeiro*, *batà*, *tambora*, *mbira*, *calebasse*) dei timbri, delle voci aperte ad accogliere e a stimolare la propria creatività.

# Lettere a Nour

Teatro Alighieri  
14 giugno, ore 21

  
Federazione delle Cooperative  
della Provincia di Ravenna  
founded in 1997

 FEDERCOOP  
ROMAGNA  
SERVIZI ALLE IMPRESE

 legacoopromagna  
DALLA PALE ALLE COOPERATIVE

## Note di regia

di Giorgio Sangati

Nour ha vent'anni quando decide di partire, di lasciare improvvisamente la sua vita di studentessa brillante per raggiungere l'Iraq e sposare un combattente del nascente Stato Islamico conosciuto su internet. Suo padre è un professore universitario, un teologo islamico illuminista e progressista che ha perso la moglie quando era giovane, ha cresciuto la figlia da vedovo e ora si ritrova solo.

Nour ha voglia di cambiare il mondo, di agire, di mettere in atto tutto quello che ha studiato e imparato dal padre, a cui rinfaccia di essersi chiuso in un'asfittica torre d'avorio fatta di libri e certezze, senza più rapporto con la realtà.

Il padre vorrebbe solo che la figlia tornasse a casa, al sicuro, che si rendesse conto dell'orrore, del paradosso di una visione del mondo basata sulla violenza e sull'odio.

Da un lato la vita che continuamente si misura col rischio, con l'errore, con la morte; dall'altro la ragione che teorizza il dialogo e la pace, ma pretende a tutti i costi di eliminare la violenza e rimuovere il dolore.

Evoluzione e stasi, deriva e blocco, giovinezza e vecchiaia, ribellione e orgoglio. Due sguardi sul reale antitetici, due punti di vista sull'islam indagati senza pregiudizi. Due anni di corrispondenza, due anni di scontro e amore, per raccontare un rapporto intenso e travagliato, un conflitto familiare, generazionale e culturale *apparentemente* senza via d'uscita. Un epistolario drammatico, un dialogo a distanza, in cui i concetti stessi di intimità e lontananza perdono consistenza e le parole spesso ne nascondono altre, perché è difficile parlarsi veramente, ascoltare e vedere davvero quando è in gioco un legame così profondo, archetipico, come quello tra un padre e una figlia.

In scena, in un'ideale non-luogo interiore, in una sorta di spazio dell'anima – contemporaneamente incubo, paradiso e trappola – l'incontro tra uno dei più grandi interpreti di sempre, Franco Branciaroli, e una giovane e promettente attrice, Marina Occhionero. Insieme a loro, mimetizzati sul palco, un trio di musicisti, i Mothra, a costruire una scenografia sonora impalpabile, sospesa, a metà tra Oriente e Occidente, tra futuro e passato, musica come presente, come sangue, come vita.

Rachid Benzine, a sua volta intellettuale e islamista, sostenitore convinto di una lettura critica e aperta del Corano, da tempo si batte per svincolare gli studi sulla religione da strumentalizzazioni politiche di qualsiasi tipo e alimentare la ricerca con strumenti provenienti dalle scienze umane e sociali. In *Lettere a Nour* va dritto al nucleo della questione: perché ragazze e ragazzi giovanissimi decidono di lasciare i loro paesi per partecipare alla folle guerra dello Stato Islamico? Cosa cercano? Cosa è mancato? Evitando semplificazioni e restando coraggiosamente all'interno del perimetro dell'islam, costruisce una specie di clone di se stesso: il padre di Nour, più vecchio dell'autore, diventa così

una sua possibile proiezione. Benzine teatralmente si sdoppia e si immagina a colloquio con una generazione di *figli* che non riesce a comprendere il senso del suo pensiero. Si interroga sulle possibili motivazioni alla base di questa "rottura", si mette in discussione, si osserva senza sconti.

Non vuole, però, fornire risposte, piuttosto suggerire domande, offrire spunti: forse la rimozione dell'emozione (e della morte) e l'eccesso di razionalità possono rendere sterile anche il punto di vista più aperto. È necessario rimanere sempre in ascolto, in contatto col mondo (tutto) e non chiudersi in se stessi, nel proprio orgoglio. Sarebbe fatale in questo momento rinunciare al dialogo con *l'altro*, soprattutto quando l'altro sposa una causa per frustrazione, subendo la manipolazione di approfittatori senza scrupoli. Il suggerimento tra le righe non è da poco in un mondo che tende a dividere sistematicamente, in ogni ambito, buoni (noi) e cattivi (gli altri). Certo, *i mostri* ci sono, da una parte e dall'altra, ed è bene riconoscerli, ma solo creando ponti sarà possibile riallacciare i rapporti all'interno dell'unica grande famiglia degli uomini; le divisioni, i muri non servono a nulla: perché – come dice il padre di Nour – "il destino di un muro è il suo crollo".

*Lettere a Nour* è una storia così personale, così privata da diventare pubblica, universale: c'è qualcosa di classico in questa scrittura contemporanea che mette insieme Lear e *Pastorale americana*. Un testo che ci riguarda tutti: tutti siamo figli o genitori o entrambe le cose, tutti siamo in questo stesso presente e stare a guardare ormai potrebbe non bastare.



## Franco Branciaroli

Nato a Milano si diploma alla Civica Scuola del Piccolo Teatro. Dopo aver incontrato Aldo Trionfo allo Stabile dell'Aquila in *Arden of Faversham*, intraprende con lui una collaborazione allo Stabile di Torino che prosegue dal 1972 al 1976, portando sulla scena opere quali *Faust - Marlowe - Burlesque*, *pastiche* di Trionfo e Salvetti, in cui Branciaroli, nel corso della serata, scambia con Carmelo Bene i ruoli di Faust e di Mefistofele.

Nel corso della sua carriera incontra i più grandi nomi del teatro italiano, instaurando importanti rapporti specialmente con Giovanni Testori, di cui interpreta, sotto la sua guida, *Confiteor* e *In exitu* e, più tardi, *Verbò*, *Sfaust*, *SdisOrè*, e con Luca Ronconi. Lavora anche per la televisione e per il cinema, collaborando con Michelangelo Antonioni (*Il mistero di Oberwald* tratto da *L'aquila a due teste* di Cocteau), Mikos Jancso (*Vizi privati e pubbliche virtù*) e Tinto Brass (*La chiave*, *Miranda*, *Così fan tutte*, *L'uomo che guarda*) e, più tardi, prendendo parte a *I vicerè* di Roberto Faenza, con Alessandro Preziosi e Lando Buzzanca, e a *Bianco e nero* per la regia di Cristina Comencini.

Rivolge particolare interesse a Shakespeare, interpretando Petruccio nella *Bisbetica domata* con Mariangela Melato e avviando nel 1993 una collaborazione con il Teatro Romano di Verona, per spettacoli quali *Re Lear*, *Macbeth* per la regia di Giancarlo Sepe e, nel 1995, *La dodicesima notte*. L'interpretazione dei grandi capolavori shakespeariani prosegue con *Otello* per la regia di Gabriele Lavia con Umberto Orsini nel ruolo di Jago. Nel 1996 prende parte a *Medea* di Euripide per la regia di Luca Ronconi, in una versione originalissima in cui Branciaroli interpreta la parte della stessa Medea. Nel 2000 affronta *La vita è sogno* dello stesso Ronconi e con lui partecipa al progetto *Greci* al

Teatro di Siracusa dove è Prometeo nel *Prometeo incatenato*. Tra gli altri titoli rilevanti: *Edipo re* di Sofocle per la regia di Lamberto Puggelli nella stagione 2000/2001; *Lo zio* (testo dello stesso Branciaroli) per la regia di Claudio Longhi nel 2004/2005; *Finale di partita* di Beckett, scene di Margherita Palli, nel 2006; *Amleto* insieme a Alessandro Preziosi e Silvio Orlando nel 2008. Nel biennio 2009-2011 è protagonista di un originale *one man show* da *Don Chisciotte* in cui dà le voci di Vittorio Gassman e Carmelo Bene ai due protagonisti.

Da luglio 2010 è consulente artistico del Centro Teatrale Bresciano, inaugurando la collaborazione nella stagione 2011/2012 con *Il servo di scena* di Ronald Harwood, a cui fa seguito, l'anno successivo, *Il teatrante*, di Thomas Bernhard; di entrambe le pièce è regista e interprete. Nel 2014 debutta il suo primo lavoro pirandelliano, *Enrico IV*, e il suo ultimo testo, *Dipartita finale*, che vede in scena Gianrico Tedeschi, Ugo Pagliani, Massimo Popolizio e Branciaroli stesso. Nel 2015 dirige ed interpreta *Macbeth* e nel 2017 riprende la *Medea* di Ronconi, in un riallestimento di Daniele Salvo, con cui festeggia i suoi 70 anni e gli oltre 40 di carriera.



## Marina Occhionero

Nata a Asti nel 1993, studia all'Accademia d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" di Roma e al Conservatoire d'Art Dramatique di Parigi, diplomandosi nel 2016. Comincia subito a lavorare in teatro diretta da Oscar de Summa negli spettacoli *Riccardo III* e *La cerimonia*, poi nella ripresa di *In cerca d'autore* di Luca Ronconi al Piccolo Teatro di Milano e con Cristina Comencini nel suo nuovo spettacolo *Tempi nuovi*.

La prima esperienza con la telecamera è con *Fuori sede*, cortometraggio diretto da Sergio Rubini; subito dopo esordisce nel film *L'età imperfetta* di Ulisse Lendaro nel ruolo della protagonista ed è nel cast del film *La ragazza nella nebbia* di Donato Carrisi. Recentemente ha partecipato ai film *Il primo re* di Matteo Rovere, *In viaggio con Adele* di Alessandro Capitani e *Palloncini* di Laura Chiossoni, tutti in uscita nel 2018.